

I MODELLI EDUCATIVI EUROPEI

(Pino Patroncini, relazione tenuta a Bari il 28-09-2007)

Per confrontare i modelli educativi europei col nostro occorre avere alcune avvertenze o, meglio, occorre assumere un metodo un po' diverso da quello che si è avuto finora.

Finora si è pensato di vedere modelli, misure e esperienze e di trasferirli sic et simpliciter da noi.

Non è così semplice. Perché la scuola è un fenomeno complesso, gioca molto il contesto politico sociale e anche storico, e poi perché la scuola è un corpo storicamente organico, è un processo, non è data una volta per tutte, non è immobile

Come rapportarsi all'Europa

E' importante non vedere la scuola, i modelli scolastici, come una fotografia, ma come un film, una pellicola che scorre.

E mai come oggi le scuole europee scorrono: sono come fiumi che vengono da sorgenti diverse ma che sembrano confluire in un'unica direzione, che è quella dettata dalle indicazioni dell'Unione Europea ma anche dalla globalizzazione, sia quella oggettiva, che quella pilotata dalle multinazionali, sia, come si può vedere dalle reazioni, anche da quella dei movimenti no-global o new-global.

Non a caso abbiamo avuto in questi anni soprattutto in Europa fenomeni e lotte simili nella scuola: c'è stato un momento nell'autunno del 2002 che nel giro di un mese sono scesi in lotta su temi quasi identici circa cinque milioni di operatori scolastici europei in Francia, Spagna, Italia, Portogallo e altri paesi. Abbiamo avuto fenomeni simili quasi in contemporanea a causa dei governi di destra, ma anche di sinistra, di incomprensioni, se si preferisce: pochi lo sanno ma negli stessi giorni in cui si dimetteva Berlinguer, dopo il concorsone, si dimetteva in Francia il socialista Allegre accusato di americanismo e di aziendalismo dagli insegnanti e dai loro sindacati, tutti di sinistra.

Non esiste una scuola europea, ma esistono tante scuole, tanti sistemi, tanti modelli molto diversi e però le contraddizioni, le tendenze e le dinamiche sembrano essere tutte eguali.

Una unificazione arriverà probabilmente dall'alto, cioè dall'università che è molto più avanti con quel processo di Bologna, così contraddittorio, ma così già avanzato e temuto dagli americani che vi vedono un forte concorrente nella conquista del mercato del sapere soprattutto in direzione delle "clientele" asiatiche, su cui loro oggi sono avvantaggiati: vedere in proposito Newsweek di metà Agosto.

Attenzione dunque a non avere della scuola europea una visione da cartolina, da turista americano che pensando all'Italia e agli italiani si immagina un improbabile gondoliere veneziano vestito come popolano trasteverino che canta canzoni napoletane.

Spesso infatti decantando le virtù degli altri sistemi scolastici si è caduti in quest'errore mettendo insieme elementi virtuosi di sistemi molto diversi tra loro e persino in contrasto. Spesso per esempio si decantano le virtù della scuola francese (un po' meno ultimamente, dopo l'incendio delle Banlieues e le accuse, non tutte giuste, portate alla scuola da Sarkozy) e quelle della scuola inglese. Ebbene si tratta di due modelli completamente diversi. Metterli insieme è come sommare la pere e le mele. La scuola francese è centralista, che di più non si può. Quella inglese è centrata su un'autonomia totale che sconfinava nella privatizzazione.

Le cose che hanno in comune, come la valutazione degli insegnanti (che è la cosa che da noi più affascina Confindustria TreEffe e altri soggetti) hanno una storia, delle finalità e degli effetti del tutto diversi. E' anche una questione di percezione diversa.

Un altro errore in cui si cade spesso è il voler piegare a esigenze del momento la situazione europea. Alcuni anni fa Confindustria e altre sei associazioni industriali di altrettanti paesi europei fecero una ricerca sul modello europeo usando 6 o 7 parametri, tra cui la valutazione e la licenziabilità degli insegnanti.

Alla fine giunsero alla conclusione che il modello europeo era il modello inglese perché lì c'era la valutazione e la licenziabilità degli insegnanti. In realtà non era così: lo si deduceva leggendo i dati della stessa ricerca di Confindustria e l'Italia non era lontana dalla media di quei sei paesi, per quei parametri considerati. A contrario tutta l'Europa era lontana dall'Inghilterra. Anzi in FLC riteniamo che l'Inghilterra è talmente "autonomizzata" da costituire un modello troppo lontano dal nostro come da tutti quelli continentali e quindi assai poco comparabile. E' talmente distante da noi l'Inghilterra che mentre noi stiamo discutendo se e come entrare in un sistema di certificazione delle competenze, loro stanno cercando di capire se e come uscirne per tornare a un diploma di tipo continentale, come stava scritto nel famoso "White Paper" di Tomlison, dal nome di chi presiedeva l'agenzia incaricata di studiare il caso.

Non si vuole con ciò dare un giudizio di merito su competenze e quant'altro. Tuttavia questo dovrebbe servirci a stare con i piedi per terra anche in queste faccende.

Le tre aree scolastiche dell'Europa occidentale

Per essere schematici e non perdere tempo dietro alla scuola di 27 paesi europei che compongono l'Unione - a cui corrispondono almeno 33 sistemi (Belgio, UK e Cipro ne hanno più di uno) o persino una cinquantina se consideriamo i singoli lander della Germania (tra i quali ci sono ormai, soprattutto dopo la unificazione, profonde differenze) - e lasciando fuori l'ex Europa dell'Est che a quasi vent'anni dalla caduta muro non sembra aver definito in campo scolastico la sua vocazione definitiva, l'Europa può essere divisa in tre aree che presentano forti similitudini sul piano amministrativo, politico, sindacale ecc. ecc.:

1. l'area mediterranea (Italia, Francia, Spagna, Portogallo)
2. l'area britannica (non solo le isole britanniche, ma anche Belgio e Olanda)
3. l'area germanico-scandinava

I sistemi scolastici dell'area mediterranea si assomigliano più per il loro passato che per il presente ma è un passato che pesa ancora perché la metabolizzazione di cambiamenti è lenta.

Le sue caratteristiche sono: una scuola centralista e statalista, il forte peso degli ordinamenti, un gioco sindacale fondato sul principio di lobby (forte in Francia, debole negli altri paesi) e alcuni cambiamenti ancora poco metabolizzati in Italia (autonomia) e Spagna (potere alle regioni).

L'area britannica con gradazioni diverse (in Belgio e Scozia soprattutto) ha queste caratteristiche: forte autonomia delle scuole, riconduzione di questa autonomia a una logica nazionale attraverso la valutazione, spesso una privatizzazione forte (Irlanda, Olanda, Belgio), più poteri da cui dipendono le scuole (Belgio, Olanda), e un sindacalismo docente di tipo commerciale

L'area germanico-scandinava si caratterizza per legame forte con l'autonomia locale (lander in Germania, comuni e province in Scandinavia e Austria), storico e che perciò ha avuto anche il tempo e il modo di sviluppare anticorpi al localismo (meno in Austria di più in Scandinavia, dove la popolazione è poca e più concentrata), con problemi di omogeneità nazionale però in Germania (e in Svizzera che però non è UE) per via delle diversità sempre più profonde nei percorsi, con un modello sindacale di tipo industriale (nel calcolo degli orari, ad esempio, in Scandinavia).

E' importante tener presente queste cose quando si parla di modelli educativi, perché i modelli educativi si collocano a tre livelli:

1. il livello storico funzionale: cioè la funzione che si dà alla scuola o quella che le si è data storicamente, dal momento che oggi è in crisi un po' ovunque.
2. il livello ordinamentale in cui la scuola si organizza per dare attuazione a questa funzione: norme sull'obbligo, sull'organizzazione scolastica (continuità, separazioni verticali e orizzontali, indirizzi, rapporto scuola-lavoro ecc.), gradi scolastici (ad esempio infanzia dentro o fuori dal sistema scolastico) ecc.

3. il livello delle scelte didattiche che si compiono: le classi, i corsi, la rigidità o la flessibilità dell'organizzazione scolastica, le finalità degli insegnamenti (nozionismo, funzionalismo ecc.)

Il livello storico funzionale dei modelli educativi europei

Se faccio riferimento al modello storico funzionale mi balzano agli occhi immediatamente due sistemi, quello francese e quello scandinavo, in particolare quello finlandese: la Finlandia è secondo l'inchiesta OCSE-PISA la scuola migliore d'Europa e tra le migliori del mondo.

Se voi chiedete ai finlandesi una spiegazione sul perché la loro scuola è una delle migliori d'Europa voi sentirete sempre fare un riferimento alla riforma Protestante, alla scelta luterana di leggere la Bibbia direttamente senza farsela spiegare dai preti, di come ciò abbia dato ruolo all'istruzione (e alle donne in questo compito, nella famiglia ma poi anche nella società) e di come ciò si sia trasmesso dal Cinquecento fino ad oggi attraverso le diverse fasi dell'evoluzione civile, anche alla luce della resistenza a possibili predomini russi o svedesi. La forza della scuola finlandese (ma anche svedese che è poco sotto la Finlandia nell'inchiesta PISA) sta soprattutto nelle capacità di "literacy", come viene chiamata e naturalmente ciò si coniuga bene con quanto detto a proposito del luteranesimo e della lettura.

Nel caso francese invece la cosa affonda, manco a dirlo, nella rivoluzione francese e nella tradizione repubblicana, anche se alcune cose avvennero prima (ad esempio pochi sanno che la figura dell'agregé, il superprofessore superpagato francese, è connessa all'allontanamento dei gesuiti ancora sotto l'ancien regime: figura aristocratica illuminata di docente). In quella tradizione c'è secondo me la più bella definizione di obbligo scolastico come interesse della repubblica coniata da Hyppolite Carnot nel 1848: "Poiché la repubblica si distingue dalla monarchia perché nella repubblica è il popolo che comanda, è interesse della repubblica che il popolo sia istruito. E nessuno può sottrarsi all'istruzione senza essere di pregiudizio all'altro." E fu soprattutto a partire dal 1880 col ritorno dei repubblicani al potere, ai tempi di Jules Ferry, che la scuola assunse questo ruolo civile forte: gli ussari neri della repubblica erano chiamati i maestri, specie di preti laici in aperta contrapposizione al prete cattolico. La cosa fu corroborata in seguito dai governi radicali, radical-socialisti, del Fronte popolare e fino, dopo l'intermezzo della guerra dell'occupazione e di Petain (è vissuto proprio come una rottura, una parentesi, in Francia, anche sul piano scolastico), fino alla liberazione con tutta una serie di misure e soprattutto di teorizzazioni (come il piano Langevin-Wallon) rimaste patrimonio comune (della destra gollista, persino) fino ad oggi. Oggi uno dei timori è che Sarkozy possa andare oltre. L'idea è rimasta finora quella di dare le competenze per il vivere civile progressivamente sempre più alte. Fino a 10 anni nel 1880, fino a 14 nel 1936, fino a 16 nel 1959,

A questa impostazione però la scuola francese paga un tributo in termini di centralismo.

La Francia ha l'originalità di essere l'unico paese in cui sia la sinistra che la destra hanno per ciò una base comune nella concezione degli obiettivi della scuola repubblicana: questo spiega Chirac che dice che la scuola è il sogno della repubblica, o Sarkozy che fa leggere nelle scuole la lettera di un giovane comunista fucilato dai nazisti. Una concezione che oggi però è un po' in crisi di fronte agli assalti neoliberalisti.

Già in questi due elementi che ho citato sono ben evidenti due caratteristiche, legate alle finalità, che informano il modello educativo. Altrove non hanno questo peso queste finalità sociali, almeno non esplicitamente. Implicitamente qualcosa c'è però: il forte "sperimentalismo" della scuola inglese, per esempio, fondato su attività pratiche e laboratoriali non è slegato certo dalla filosofia empirista dell'illuminismo britannico o del positivismo. E la forte strutturazione all'opposto del modello tedesco nasce da una struttura che fin dal 1700 in alcuni dei piccoli regni germanici come la Sassonia ha spinto a creare le scuole tecniche con l'idea che i mestieri si imparano attraverso le scuole, non solo praticandoli.

Questi sono elementi che consolidati nel tempo sciolgono da soli alcuni dei dibattiti che noi abbiamo affrontato qui da noi di recente.

Il livello ordinamentale dei modelli educativi europei

Un altro aspetto che caratterizza i modelli educativi è il livello ordinamentale. Questo, anche se storicamente può essere stato mediato con esigenze di diverso genere, non è mai casuale né nella storia dei popoli né nei suoi effetti didattici.

Da questo punto di vista mi preme richiamare l'attenzione su due aspetti di particolare importanza che rischiano di essere equivocati spesso quando si parla:

1. il ciclo intermedio, per intenderci, la nostra scuola media e quello che ci sta intorno (adesso con l'obbligo a 16 anni anche il biennio, ma la cosa nei fatti è matura da tempo);
2. la questione della formazione professionale (intesa in senso lato, non di quello che in Italia si chiama istituzionalmente Formazione Professionale)

Il ciclo intermedio riveste una importanza fondamentale perché copre quella che in tutta Europa, ma potremmo dire in tutto il mondo è l'età più critica dal punto di vista scolastico: l'età che, grosso modo va dai 12 ai 16 anni. È l'età dove ovunque si trovano più difficoltà. Talvolta sono fortissime: tanto che in Francia è in discussione la scuola media unica (college unique). Ma di fatto anche da noi è in discussione la stessa cosa se si pensa a tutte le questioni e le timidezze sul biennio, al fatto che cominciamo l'obbligo a 16 anni senza un biennio almeno unitario.

Ebbene su questa questione c'è una differenza fondamentale tra noi e il resto d'Europa: non solo noi abbiamo avuto fino a ieri l'obbligo scolastico a 14 anni, ma abbiamo anche la scuola media più corta d'Europa, che termina lontana dall'obbligo scolastico più diffuso che è per lo più a 16 anni (in pochi paesi è a 15, in due o tre già a 18). Negli altri paesi la "scuola media", laddove esiste è di 4 o 5 anni e termina o a 15 o a 16 anni, cioè molto più sotto ai 16 di quanto non termini da noi. Se, per esempio, si pensa al dibattito sul nostro biennio, si capisce che la questione biennio unitario oppure no, e dove si fa questo biennio se nella scuola o fuori, perde molti elementi della contesa a cui noi abbiamo assistito. In una scuola media di 4 o 5 anni è fuori discussione che il biennio orientativo è nella scuola media stessa (infatti normalmente questi cicli sono divisi in una prima parte di adattamento e in una seconda parte di orientamento) e che fino a 16 anni si va a scuola e non fuori, nella formazione professionale ad esempio (che normalmente inizia a 15 o a 16 anni e non a 14 come alcuni vorrebbero da noi, anche se talvolta come in Germania le scuole medie sono già molto diversificate)

La conseguenza di ciò è che le finalità sono, almeno sulla carta comuni per tutti. In Germania la differenza curricolare tra Gymnasium e Hauptschule (scuola media professionale) in termini di curriculum formale è minima anche se nella sostanza è grande. In Francia si insiste in questi anni sulla definizione di uno zoccolo minimo comune.

Questo nelle scuole medie, dove ci sono. Ci sono infatti 6 paesi che hanno una struttura scolastica fondata sul 6 + 6: 6 anni di primaria e 6 anni di secondaria. Sono i paesi scandinavi e quelli del Benelux. In questi paesi però i 6 anni secondari sono divisi o in un 3 + 3 (12-15 anni, 15-18 anni) o in un 2+2+2 (adattamento, orientamento, perfezionamento) in cui i primi 4 coprono la fascia 12-16: anche in questo caso l'obbligo si assolve indubbiamente a scuola

L'altro aspetto è quello che riguarda la formazione professionale. Questa spesso e non solo da noi è vista come alternativa alla scuola frontale (qui cominciamo a entrare un po' di più nel terzo livello del modello educativo) soprattutto per i ragazzi con più difficoltà. Il ricorso alla formazione professionale è molto diffuso in Germania, Austria, Belgio, Danimarca e Olanda (e Svizzera). In questi paesi a volte è persino maggioritaria rispetto alla scuola.

Ma, attenzione!, è molto diversa dalla nostra formazione professionale. Noi usiamo tre termini formazione professionale, alternanza scuola-lavoro e apprendistato per indicare tre cose diverse: formazione professionale è una cosa non ben definita ma non è né scuola né lavoro, l'alternanza

scuola lavoro è un sistema di stage o di apprendimento pratico ma sostanzialmente scolastico (una metodologia si è detto), l'apprendistato è lavoro puro con poca o nulla formazione, spesso solo lavoro supersfruttato. In Germania e negli altri paesi con questi tre termini si indica la stessa scuola: la cosiddetta scuola in alternanza, in cui uno prende titoli professionali. Ma è appunto scuola in alternanza: con 600-700 ore di scuola in Svizzera, un po' di meno in Germania, 300 in Francia (ma lì il percorso per prendere un titolo è più lungo che nella scuola normale). E il primo anno è un anno normalmente di scuola, sicché se la scuola media termina a 15 anni è comunque a 16 che si entra nella formazione professionale o apprendistato, che dir si voglia, vero e proprio.

In Francia il governo De Villepin aveva provato ad anticipare a 14 anni la cosa (guarda guarda che coincidenza d'età!) dicendo che l'insurrezione delle banlieues aveva dimostrato il fallimento della scuola media (quadriennale) per tutti. Ma Sarkozy ha ritirato il provvedimento, che non aveva incontrato grande fortuna.

Inoltre si tratta di esperienze che Germania e negli altri paesi sono nate per tempo (cioè quando la massa faticava ad andare a scuola) dal lavoro: si tratta di apprendistato scolarizzato progressivamente nella storia di questi paesi, situazione assai diversa da un paese come il nostro dove l'apprendistato è ancora pressoché puro lavoro e la scuola copre ormai il 98% di coloro che escono dalle medie. La prima lezione da trarne è: si scolarizzi l'apprendistato anziché descolarizzare la scuola.

Questo è comunque un fenomeno dei paesi già citati, e in parte anche della Francia. Finlandia e Svezia per esempio non hanno questo sistema. L'Inghilterra ha qualcosa di simile, ma in modo diverso.

Il livello delle scelte didattiche nei modelli educativi europei

Un altro aspetto di struttura che ha diretta attinenza con il modello educativo è la separazione o meno del sistema in filiere di indirizzo più o meno precoci con caratteristiche anche di livello culturale, ma inevitabilmente anche sociale. L'esempio classico è la Germania che orienta a 10 anni i bambini in una media professionale (Hauptschule) una tecnica (Realschule) e una liceale (Gymnasium), analoga è l'Austria, ma la maggior parte dei paesi ha scuole medie uniche (o unitarie negli ultimi anni). Per gli scandinavi (hanno le scuole migliori) l'unicità dura fino ai 16 anni.

Questa questione ancorché ordinamentale è direttamente relazionabile a una questione squisitamente didattica: alla questione delle bocciature (e spesso anche della dispersione, problema da noi molto presente).

La nuova legge italiana sugli esami di stato dispone di sciogliere tutti i debiti per essere ammessi all'esame di stato e a partire da ciò si sta riattivando un meccanismo, se non di veri e propri esami di riparazione almeno di rimando a settembre. Ebbene questa faccenda è preoccupante soprattutto alla luce della scuola cosiddetta di massa.

In Europa questa logica vale solo per i paesi come la Germania (dove si accompagna anche ad un forte potere della scuola di determinare le scelte di indirizzo sottraendolo alle famiglie e compensandone così in parte gli effetti sociali). Vale al Gymnasium un po' meno alla Realschule ancora meno all'Hauptschule. Se ne deduce che una misura simile, se si vuole comunque una scuola di massa e se non vuole essere una induzione al falso in atto pubblico, funziona solo nelle scuole separatiste e segregazioniste (quelle per cui è stata contestata la Moratti); quelle che garantiscono la scuola di ciascuno ma non quella di tutti.

Non vale in Spagna dove in questi giorni è stata varata la regola che si viene promossi con due insufficienze (anche tre per voto di consiglio).

Vale parzialmente in Francia dove la bocciatura avviene di sottociclo in sottociclo. La scuola francese ha due gradi divisi in tanti sottocicli di uno due anni: primario 1+2+2, secondario (2+2)+(2+1). Ma la Francia ha una particolarità: pur essendo la scuola francese molto selettiva, non ha una forte dispersione in quanto quel forte valore civile della scuola, di cui si parlava prima, unito al fatto che l'obbligo a 16 anni risale a 38 anni fa, lì si è prodotta una indiscutibile "abitudine ad

andare a scuola” anche con gli insuccessi. Non di meno proprio per ciò la scuola francese risulta essere una delle più stressanti del mondo, dopo quelle giapponese e coreana.

In Gran Bretagna questo problema è stato aggirato. La scuola britannica ha un sistema di step più o meno corrispondenti ad alcuni dei nostri cicli. Ma se fino alla conclusione dell’obbligo gli studenti sono obbligati a seguire un insieme completo di discipline, dopo il 16° anno di età sono liberi di seguire corsi più o meno completi a seconda dell’obiettivo che si prefiggono: se vogliono un semplice certificato di competenze si possono attestare sulle discipline che interessano loro, mentre se vogliono andare all’università devono seguire piani di studio più completi e/o più orientati alle facoltà a cui desiderano accedere, per conseguire a 18 anni il cosiddetto A Level, che corrisponde alla nostra maturità.

Questo modello, a seconda di punti di vista, dà a tutti una possibilità (compresa quella di lavorare e studiare dopo i 16 anni e persino di far coincidere ciò con una specie di alternanza scuola lavoro) ovvero mistifica i dati reali della dispersione, producendo una frequenza parziale e una dispersione parziale. Ultimamente all’A Level arrivava circa il 32% dei ragazzi in età mentre il 20% circa non proseguiva gli studi dopo i 16 anni, quindi un 42% praticava quest’altra via che non esclude per altro la possibilità di terminare gli studi anche in seguito, capitalizzando i risultati raggiunti e favorendo il ricorso alla formazione permanente. Gli industriali inglesi lamentano questa situazione di preparazioni parziali dilaganti tanto che si era pensato di tornare al diploma continentale, come proponeva il già citato White Paper, ma per ora sembra che non si sia fatto nulla in tal senso.

All’opposto della scuola delle bocciature la scuola Finlandese non boccia almeno fino ai 16 anni. Su *Le Monde de L’Education* di settembre i finlandesi spiegavano che la loro filosofia educativa risiede nella valorizzazione di ciò che il ragazzo sa fare più che nella “persecuzione” di ciò che il ragazzo non sa fare. C’è una grande attenzione alla psicologia del ragazzo fin dalle elementari: nei primi anni niente voti ma si usano le faccine “smile”, successivamente i voti non sono mai sotto il 4, che viene dato solo ai più disimpegnati. Si rifugge dal nozionismo e molta parte del lavoro è data dal lavorare insieme ai ragazzi. Si pratica l’autovalutazione, fin dalle elementari. Si fanno valutazioni comparate allievi-insegnanti.

Dopo i 16 anni il lavoro non è più organizzato in classi ma in corsi, come l’università e può capitare che i ragazzi di 16 anni stiano con quelli di 17. L’accesso ai corsi è libero con piani di studio personalizzati ma guidato. Gli studenti però attraverso le loro associazioni lamentano che è ancora troppo poco guidato. Dal 1994 l’anno è diviso in sei periodi di sette settimane ciascuno. L’ultima è dedicata alla verifica. Ci sono naturalmente corsi obbligatori e corsi facoltativi. Per raggiungere il diploma i corsi da sostenere sono 75 (nelle scuole migliori sono 100), di cui 50 obbligatori e il resto opzionali. Non si ripete l’anno, si rinvia all’esame successivo. Questo non vuole dire che tutti ce la fanno in due anni (si può finire la scuola secondaria a 18 anni), la maggioranza degli studenti ce ne mette tre e ben il 25% anche di più.

I progetti scolastici che escono da una situazione di questo tipo sia nella primaria che nella secondaria, possono risultare un po’ diversificati: la scuola dipende dalle autonomie locali e non tutti i comuni e le province hanno le stesse risorse. Nella secondaria questo significa più o meno corsi opzionali. Inoltre i piani scolastici possono cambiare da un anno all’altro: un fenomeno da noi poco tollerabile, ma che probabilmente in Finlandia gioca su un numero minore di discipline (o almeno di gruppi disciplinari) e su uno stato sociale che ha abituato anche gli insegnanti a non avere paura di eventuali periodi di disoccupazione.

Soluzioni come quella inglese o quella finlandese sono poco praticabili da sistemi più rigidi come quello francese. Questo non vuole dire che i francesi siano stati con le mani in mano, ma la loro flessibilità assomiglia più a quella del metro da muratore, articolato, snodato, che a quella del salice. Il principio è quello di adottare per ogni problema un provvedimento, una misura specifica, talvolta un docente specifico. Così la scuola francese ha finito con l’articolarsi in varie figure sia di sistema che aggiuntive (sorveglianti, aiuto educatori ecc.) spesso impegnati a far fare i compiti agli allievi, come il vecchio studio sussidiario nostrano, o in attività di animazione complementare. Il sistema quindi è spezzettato.

Questo vale anche per alcune soluzioni adottate per affrontare i casi difficili: ridotti a poche decine di migliaia di alunni (ma ci sono!) abbiamo classi che molti denunciano come classi ghetto o classi differenziali: ce ne sono nel passaggio dalla elementare alla media e soprattutto dalla media alla superiore. Queste ultime si chiamano SEGPA, sezioni di insegnamento generale e professionale associato e sono una specie di biennio per i pluribocciati tra ultimo anno delle medie e primo anno dei professionali.

Abbiamo visto che c'è stato anche il tentativo, abortito, di anticipare la formazione d'apprendistato, cioè la formazione professionale francese.

Tenete presente che il modello educativo francese è un modello "funzionalista": per quanto la scuola francese sia abbastanza disciplinarista, la nozione non deve essere in funzione di sé stessa ma in funzione della acquisizione di certe abilità, per cui latino è inserito a un determinato punto a questo scopo, in filosofia si studiano i grandi temi non i grandi filosofi ecc. Però tutto è fortemente predisposto dal centro e disciplinare (ultimamente si è pensato di introdurre persino la disciplina di "vita di classe" per educare alla relazione!!!!). Nello stesso tempo sono state date lo scorso anno indicazioni contro il metodo globale nell'insegnamento della lettura, il ritorno a grammatica e tabelline (ricorda qualcosa?!) e l'ordine per circolare di magnificare le opere costruttive del colonialismo. Tutte cose che, ferendo l'autonomia docente, sono state contestate e in parte ritirate o attenuate.

Anche la Spagna non sfugge a questi modelli aggiuntivi. Sarebbe difficile trovare in Francia e Spagna qualcosa che assomigli ai nostri tempi pieni e tempi prolungati. Anche in Spagna c'è del personale aggiuntivo, talvolta neanche inquadrato come docente, che fa qualcosa di simile ai nostri vecchi doposcuola.

Ed anche in Spagna alla fine della media sono previsti dei corsi di avviamento al lavoro, marginali, che a certe condizioni potranno dare anche diritto a continuare. Prima dovevano essere riservati solo ai maggiori di 16 anni, ma alla fine il limite di età è stato abbassato ai 15.

Su questo passaggio dalla scuola media alla superiore forse l'esperienza più interessante è quella che viene dall'Irlanda. Lì la scuola media e l'obbligo terminano a 15 anni. Allora il ministero, un po' facendo di necessità virtù, di fronte al fatto che la maggioranza dell'Europa termina l'obbligo a 16 anni, ha pensato bene di introdurre un "anno buco" prima della scelta del percorso terminale della scuola secondaria superiore (due anni dai 16 ai 18).

In questo anno (quello tra i 15 e i 16) si insegnano in maniera tradizionale solo poche discipline fondamentali come la matematica o la lingua irlandese e inglese. Per il resto i giovani esercitano varie attività che possono spaziare dal terzo settore a lavori veri propri impiegatizi o manuali, per i quali la scuola stipula convenzioni e offre supporto didattico. In questa maniera i giovani si sperimentano rispetto alle loro capacità ed ai loro interessi (non sempre in positivo: c'è chi ne trae la conclusione che il lavoro preferito magari era troppo noioso o troppo pesante e anche chi alla fine capisce che andare a scuola è meglio che andare a lavorare). Si tratta di un'esperienza che va avanti dagli anni settanta e, dicono gli irlandesi, una volta era in mano agli hippies e i giovani sceglievano impegni artistici, musicali, oggi si orientano più verso impegni legati al lavoro impiegatizio o a quello della comunicazione.

Uno sguardo sulla scuola elementare

Ecco questo è un po' tutto. Ho parlato molto di media e superiore e poco di scuola elementare, non perché vengo da lì, ma perché mi pare che sia lì tra i 12 e i 16 anni che si colloca la situazione più critica.

E poi perché forse sulla scuola elementare in Italia abbiamo la situazione migliore, a meno che, come succede in alcuni paesi del Nord Europa non si punti almeno per i più piccoli a un tempo breve nella scuola elementare.

Il tempo pieno e il trascinarsi che questo ha avuto sul modello di riforma con i moduli (almeno finché questi non erano troppo stiracchiati a causa dei tagli all'organico) suscitano molta curiosità negli altri paesi e anche invidia.

In Gran Bretagna i maestri hanno un assistente comunale, ma non è uno alla pari e spesso non è neanche un maestro alle prime armi (ciononostante, stando ad alcune denunce sindacali, ultimamente queste figure coprono anche attività didattiche mentre i maestri devono provvedere a compiti burocratici sempre più pesanti).

In Francia hanno tentato qualche esperienza con 7 maestri su 6 classi, ma qualche anno fa quando a un congresso sindacale di insegnanti mi chiesero di parlare del tempo pieno mi pregarono di non dire che i maestri accompagnavano i bambini alla mensa e mangiavano con loro, se no le insegnanti non avrebbero apprezzato l'esperienza. Comunque in Francia c'è, se non proprio un tempo pieno, un tempo lungo, con un insegnante unico che insegna 26 ore alla settimana con un giorno di vacanza in mezzo alla settimana, e che quindi, facendo un orario spezzato, copre mattina e pomeriggio, mentre la mensa e altri pochi momenti di assistenza agli alunni sono gestiti da autoeducatori di diversa provenienza (statali, comunali ecc.)

Ecco la nostra esperienza elementare sembra proprio buona nel panorama europeo e quel modello educativo desta curiosità E io credo che lo sia nonostante i costi alti. Noi abbiamo la scuola elementare più costosa d'Europa, ma credo che sia utile.

Io sono un insegnante di secondaria ma sono solito pensare che se, anche in una situazione che pure mostra delle crepe vistose anche nei comportamenti, la nostra situazione scolastica non ha raggiunto i livelli di degrado di altri paesi.(parlo soprattutto dei livelli di violenza scolastica che si registrano in gran parte d'Europa) questo sia dovuto alla nostra scuola elementare di cui i cicli successivi ereditano i benefici in termini di comportamento dei ragazzi.